



Martedì 17 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



L'attore all'anteprima della «Maschera di ferro» che in Usa sta sbancando i botteghini

Di Caprio-Re Sole alla conquista di Parigi

PARIGI. Leonardo DiCaprio non si ferma più. Milioni di ammiratrici sono ancora perse nei suoi occhi che guardano lontano dalla prua del Titanic (due londinesi hanno battuto il record: hanno visto il film di Cameron 87 volte), e lui è già diventato Re Sole. Un doppio Re Sole, uno buono e uno cattivo, come vuole la storia de *La maschera di ferro*, film di cappa e spada americano, presentato ieri in anteprima a Parigi e certamente destinato a un gran successo di pubblico.

Il suo arrivo nella capitale francese è stato un piccolo trionfo. Ad attenderlo, centinaia di ammiratrici di età diverse che lo hanno aspettato per ore solo per vedere da vicino il suo ormai famosissimo volto da bambino ingenuo e naïf. La storia del film - diretto da Randall Wallace e ispirato ad Alexandre Dumas - è quella di un Luigi XIV giovane, capriccioso e crudele (Di Caprio), del suo gemello buono (sempre Di Caprio) e della celebre guardia di moschettieri. Un filmone di buoni sentimenti interpretato da un cast eccezionale: Gabriel Byrne, Judith Godrèche, John Malkovich, Jeremy Irons, Gérard Depardieu, Anne Parillaud.

Ma come si sente Di Caprio, travolto dalla popolarità?

«Prendo questa situazione come viene, giorno per giorno».

El'Oscarnegato?

«L'Oscar non è assolutamente un problema per me. È stato già un grandissimo onore partecipare ad un film come *Titanic*, visto in tutto il pianeta. Il fatto che non mi abbiano dato una nomination passa in secondo piano».

La scena più difficile di ReSole?

«Pensavo che sarebbe stata quella dell'incontro fra il re e suo fratello gemello. E invece si è rivelata straordinaria, un momento magico, uno

di quei frangenti che danno un senso alla professione di attore».

Ha trovato difficoltà ad interpretare il doppio ruolo del buono edel cattivo?

«Devo confessare che mi veniva meglio Luigi XIV il cattivo, ma io non sono un attore che "diventa" il personaggio che interpreta, alla sera dimenticavo tutto ed ero pronto per cambiare ruolo. Sempre cercando di mantenere delle zone d'ombra fra i due, senza dare un'interpretazione manichea e sottolineando la differenza che c'era nel rapporto con la regina madre».

È stato difficile assumere la «gestualità» del re di Francia?

«Ho dovuto lavorare sodo. Soprattutto per riuscire a prendere in mano i bicchieri. Ecco, questo non era proprio il mio forte».

La pressione improvvisa di pubblico e stampa, è enorme. E lei appare un po' stanco...

«Io sento la pressione ma soltanto quando mi fate queste domande. Quando sto con i miei genitori, con la mia famiglia, con gli amici, passa tutto».

Ma, insomma, è felice di tanto successo?

«Se sono felice? Sì, decisamente sì per tutto quello che mi sta accadendo. Non entro nei particolari della mia vita, ma poter scegliere è una condizione straordinaria. Certo c'è il risvolto negativo, essere un personaggio pubblico pesa sulla mia privacy».

E dei nuovi progetti con il regista del «Titanic», di cui ha già parlato la stampa di tutto il mondo, cosadice?

«Per il momento ho voglia di un po' di riposo, voglio fermarmi per un po'. E di *Spiderman* o altri progetti con James Cameron, rispondo che non c'è assolutamente niente di vero».

L'attore:

«La nomination? Per me l'Oscar non è un problema. È stato un onore recitare nel *Titanic*. Ora sono felice, ho solo voglia di un po' di riposo»
Il record
 Due londinesi hanno visto 87 volte il film di Cameron



Leonardo DiCaprio nei panni di Luigi XIV nel film «La maschera di ferro»

VERSO L'OSCAR

«Titanic» è superfavorito Nomination per Nicholson

Apocope ore dalla chiusura delle urne per gli Oscar *Titanic* continua a restare il grande favorito per una messe di preziose statuette. I 5.371 membri della Academy avranno tempo fino a oggi pomeriggio per votare. Tra una settimana esatta, il 23 marzo, saranno annunciati, nella sfarzosa «notte delle stelle», i vincitori del premio più ambito di Hollywood. Non vi sono dubbi che *Titanic* è destinato a trasformare le sue 14 candidature in un bottino clamoroso

(potrebbe cadere il primato di undici Oscar conquistato dall'epico *Ben Hur*). Il film di James Cameron è il grande favorito nella vittoria del riconoscimento per il miglior film e per il miglior regista. Kate Winslet potrebbe vincere un Oscar come miglior attrice, ma dovrà guardarsi da Helen Hunt (protagonista di *Qualcosa è cambiato*) e da Judi Dench (*Mrs Brown*). La esclusione di Leonardo DiCaprio dalla cinquina del miglior attore sgombera invece la

strada a Jack Nicholson (alla sua undicesima candidatura) che è il grande favorito alla vittoria. Altro netto favorito nella categoria del miglior attore non protagonista, è Burt Reynolds, che ha offerto la miglior performance della sua carriera nei panni del regista pornografo di *Boogie Nights*. Ad insidiargli la statuetta potrebbe essere solo Robin Williams per la sua interpretazione a tutto tondo di uno psicanalista dal passato tormentato nel film *Good Will Hunting*. In campo femminile, la lotta dovrebbe essere ristretta alla fatale Kim Basinger di *L.A. Confidential* e alla veterana Gloria Stuart (l'anziana sopravvissuta del *Titanic*). Nella categoria per il film straniero favorito è il brasiliano *Quattro giorni in settembre*.

Sugli schermi «The Game» di Fincher

Un gioco pericoloso per Michael Douglas squalo della finanza che detesta le sorprese

Quanti uomini d'affari insensibili e antipatici abbiamo visto redimersi al cinema attraverso un benefico tuffo nella precarietà? Succedeva all'Harrison Ford di *A proposito di Henry* ma anche, in chiave più leggera, al Mel Brooks di *Una vita da cani!* o al Vincent Lindon di *La crisi!* Alla famiglia si aggiunge ora il Michael Douglas di *The Game*. Nessuna regola, firmato dal regista-rivelazione di Seven David Fincher. Il titolo



The Game di David Fincher con: Michael Douglas, Sean Penn, James Rebhorn, Deborah Kara Hunger. Usa, 1998.

promette una discreta dose di suspense in chiave hithcockiana, e certo la storia raccoglie la lezione del «maestro del brivido» nell'impaginare l'incubo a occhi aperti nel quale sprofonda il protagonista: il facoltoso Nicholas Van Orton, finanziere di San Francisco abituato a spostare miliardi come fossero noccioline e a maltrattare il prossimo. Voce sbrigativa, sguardo d'acciaio e un discreto rancore nei confronti del sesso femminile (la moglie l'ha appena mollato per fare un figlio con un altro), il riccone è avviato sul piano inclinato di una dorata misantropia. E infatti vive da solo, accudito dall'anziana governante, in una grande villa dove anni prima, il giorno del 48esimo compleanno, si suicidò il padre gettandosi dal tetto. Anche Nicholas sta per festeggiare, in orgogliosa solitudine, la stessa età, senza immaginare che di lì a poco la sua vita sarà sconvolta dal «gioco» al quale, per iniziativa dello scapestrato fratello, aveva deciso di partecipare un po' per noia e un po' per curiosità.

«Noi forniamo quello che manca. Un gioco tagliato su misura su

ogni partecipante», aveva avvertito il dirigente della Consumer Recreation Services. Detto fatto. Quando un telecronista di notizie economiche comincia a parlargli direttamente dal video, Nicholas capisce che la partita è cominciata, ma il peggio deve ancora venire. Tallonato da una bella cameriera, Nicholas si ritrova in una camera d'albergo piena di cocaina e foto compromettenti, inseguito da misteriosi killer, «lanciato» in mare dentro un taxi, depredata di tutti i suoi averi, drogato e infine abbandonato in una fossa di cimiteo giù in Messico. E, come se non bastasse, una volta tornato lacerato e confuso a San Francisco scopre che gli hanno messo all'asta la casa. Ma le sorprese non sono ancora finite.

Alle prese con un copione piuttosto schematico e inverosimile, Fincher confeziona un finto-thriller con lezioncina morale incorporata. E se per i nostalgici di *Seven* c'è anche una citazione evangelica («Giovanni, capitolo 9, versetto 25: ero cieco, ora vedo»), il film prende quasi subito altre strade: meno cruento e più consolatorio, complicità i colpi di scena a ripetizione escogitati per destabilizzare il riccone. Il quale, si capisce, alla fine uscirà migliore dall'odissea.

Nel rifare l'uomo d'affari spietato alla *Wall Street*, Douglas pare prendersi pure un po' in giro, mentre Sean Penn nei panni del fratello incasinato fa solo una comparsata. Deborah Unger, bella e tosta, era meglio in *Crash*.

Michele Anselmi

PRIMEFILM

«Quattro giorni a settembre» di Barreto

Il golpe brasileiro diventa thriller e anche i torturatori hanno l'anima

Il film in corsa per l'Oscar. Il regista: «Mi hanno criticato perché sarei stato troppo tenero nei confronti della dittatura militare». «Né di destra né di sinistra».

ROMA. È un thriller politico. Ma non aspettatevi prese di posizione alla Costa Gavras, per intenderci. Perché per Bruno Barreto, autore brasiliano «emigrato» in Usa e noto al pubblico internazionale per *Donna Flor e i suoi due mariti*, quello che conta sono le «sfumature e non le divisioni manichee tra buoni e cattivi». Per questo il suo *Quattro giorni a settembre*, scelto per rappresentare il Brasile nella corsa all'Oscar e in uscita nelle nostre sale il 20 (distribuisce Lucky Red), in patria ha ottenuto un gran successo di pubblico, ma si è anche tirato dietro molte critiche: «L'hanno trovato troppo tenero nei confronti della dittatura militare - spiega Barreto - E, a molti, poi, non è andata giù l'idea che avessi umanizzato le figure dei torturatori».



Fernanda Torres

Il regista:
 «Il mio prossimo lavoro s'intitolerà "Bossa Nova" ma il mio sogno è girare un film in Italia: la mia famiglia viene dalla Calabria»

mento dell'ambasciatore americano nel settembre del 1969, messo a punto per ottenere lo scambio con alcuni detenuti politici. Chiusi per quattro giorni in una villa in attesa di una risposta del governo, i componenti del «commando» mettono a dura prova la loro spinta ideologica e le loro certezze politiche. Sono per lo più giovanissimi studenti alle prese con un'impresa più grande di loro. Mentre dall'altra parte fa da controcanto l'«esperienza» e l'organizzazione dei militari, dei torturatori che

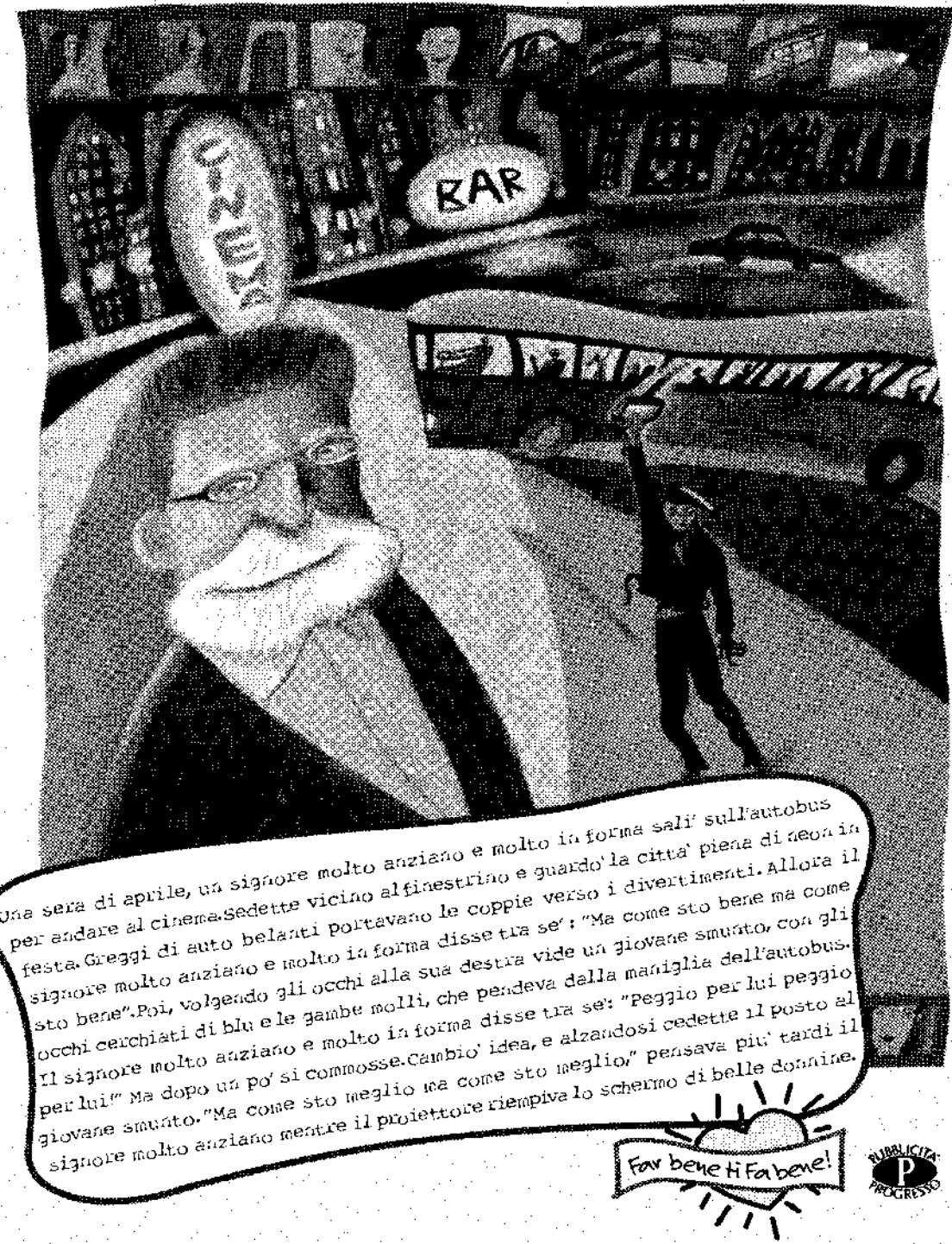
vengono raccontati da Barreto come uomini in preda ai sensi di colpa. «Io non sono impegnato politicamente - prosegue il regista - Ma questo romanzo mi è sembrato molto interessante perché mi ha offerto la possibilità di riflettere sulla contrapposizione tra fanatismo ed ideologia, sull'idealismo e la militanza politica». Temi che Barreto dice di aver potuto affrontare solo oggi, a distanza di trent'anni dai fatti. «La distanza critica è stata uno dei problemi fondamentali del film - precisa - Ho lavorato con un gruppo di sceneggiatori americani e brasiliani e solo dopo molte stesure siamo arrivati all'equilibrio».

Abbiamo fatto molte interviste, siamo andati a cercare i protagonisti di allora. Ed ecco il risultato: un film né di destra né di sinistra, ma un thriller che ritrae tanto le emozioni e i sentimenti degli agenti dei servizi segreti, quanto quelli dei terroristi». E che negli Stati Uniti «è stato accolto con grande interesse - prosegue - poiché è andato a colpire il senso di colpa degli americani, consapevoli dell'appoggio che il loro governo ha offerto alla dittatura militare brasiliana».

Felice della «rinascita» del cinema del suo Paese, della quale è testimone l'Orso d'oro a Berlino per *Central do Brasil*, Barreto annuncia il suo ritorno in patria per una commedia romantica che lo riporterà alle atmosfere di *Donna Flor*. «Si intitola *Bossa Nova* - conclude il regista - e racconta lo scontro culturale di un'americana che si trova a vivere in Brasile».

Gabriella Gallozzi

Storia di un anziano signore che portava a spasso il suo cuore.



Una sera di aprile, un signore molto anziano e molto in forma salì sull'autobus per andare al cinema. Sedette vicino al finestrino e guardò la città piena di neon in festa. Gueggi di auto belanti portavano le coppie verso i divertimenti. Allora il signore molto anziano e molto in forma disse tra sé: «Ma come sto bene ma come sto bene». Poi, volgendo gli occhi alla sua destra vide un giovane smunto, con gli occhi cecchiati di blu e le gambe molli, che pendeva dalla maniglia dell'autobus. Il signore molto anziano e molto in forma disse tra sé: «Peggio per lui peggio per lui!» Ma dopo un po' si commosse. Cambio' idea, e alzandosi cedette il posto al giovane smunto. «Ma come sto meglio ma come sto meglio» pensava più tardi il signore molto anziano mentre il proiettore riempiva lo schermo di belle donne.

Fav bene ti fa bene!

